

Per parlare con Clinton salta il muro della Casa Bianca

«Volevo solo vedere il presidente». Si è difeso così il giovane Lolando Bello, 19 anni, che la mattina di Natale ha scavalcato il muro di cinta della Casa Bianca. Gli agenti lo hanno bloccato mentre era ancora in corso d'opera, poco prima che riuscisse a saltare nel giardino presidenziale. Il giovane è stato incriminato per violazione di domicilio e minacce. «Non era armato e non sappiamo cosa volesse», hanno detto gli agenti della Casa Bianca.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La Casa Bianca è diventata ormai un porto di mare: tutti tentano di entrarci, ed il giorno di Natale non fa eccezione. Lolando Bello, 19 anni, ci ha provato l'altra mattina, poco dopo il rientro di Bill, Hillary e Chelsea Clinton da un'uscita mattutina per assistere al servizio religioso alla «Foundry United Methodist Church» di Washington. Verso le 11,10, mentre la First family si preparava allo scambio dei doni ed al pranzo natalizio, Bello si è arrampicato sulla recinzione antistante la Casa Bianca, su Pennsylvania Avenue: un fotografo lo ha immortalato mentre, in precario equilibrio, sembra sul punto di saltare nel giardino presidenziale. Ma prima che potesse portare a termine la sua impresa, il giovane è stato bloccato dal Secret Service e arrestato. «Qualcuno - ha detto il portavoce dei servizi di sicurezza di Clinton, Carl Meyer - lo ha afferrato e fatto scendere. Non era armato e non sappiamo cosa avesse in mente». Bello, che è stato incriminato per violazione di domicilio e minacce agli agenti che lo hanno

fermato, ha spiegato che voleva «solo vedere il presidente». Meyer, dopo aver definito «di routine» l'incidente, ha aggiunto che Clinton e la sua famiglia «non hanno corso alcun pericolo né si sono resi conto di quel che stava accadendo».

Ogni anno, il Secret Service arresta sei-sette persone mentre cercano di scavalcare le recinzioni della Casa Bianca. Ma per quanto i portavoce si sforzano di minimizzare, il 1994 ha da tempo perso le caratteristiche di un anno normale per la residenza del primo cittadino d'America. Negli ultimi quattro mesi è successo di tutto: dal piccolo aereo Cessna con pilota ubriaco e drogato che il 12 settembre si è schiantato a settembre nel giardino sul lato sud, all'iniziativa solitaria di Francisco Martin Duran, che il 29 ottobre ha sfiorato con un'arma semiautomatica i muri della Casa Bianca; dall'esplosione di alcuni proiettili (uno dei quali è entrato nella sala da pranzo dei Clinton) nella notte fra il 16 e 17 dicembre, all'uccisione il 20 di un barbone armato di coltello, Marcelino Corniel, sul marciapiede di Pennsylvania Avenue. Completano questo fitto campionario di eventi, diversi arresti ed intrusi ispirati dalla facilità con cui ci si può avvicinare al presidente. Mentre il Secret Service sta ultimando un riesame delle misure di sicurezza, si moltiplicano le sollecitazioni per una chiusura del «National Airport» di Washington, che secondo molti esperti è troppo pericolosamente vicino alla Casa Bianca (circa cinque chilometri) per poter sventare eventuali raid di kamikaze contro la residenza abitata dai Clinton.

L'incidente di dell'altra mattina non ha condizionato in alcun modo il Natale della First family, vissuto come da tradizione in forma strettamente privata. Dopo il servizio religioso di prima mattina, durante il quale hanno assistito ad un battesimo, i Clinton hanno accolto nella Yellow Oval Room addobbata a festa i parenti più stretti. Da parte dei presidenti c'erano il fratello Roger e la moglie Molly, con il figlioletto Tyler Cassidy di 7 mesi, e Dick Kelley, ultimo marito della madre Virginia; da quella di Hillary, la madre Dorothy Rodham ed i fratelli Hugh e Tony insieme alle consorti. Hillary e Chelsea hanno offerto pasticcini e biscotti prodotti per l'occasione ed il pranzo natalizio è stato a base di tacchino. I Clinton trascorrono come di consueto la fine dell'anno a Hilton Head, in South Carolina, insieme ad amici ed esponenti dell'Amministrazione.



Un'immagine televisiva di Lolando Bello arrestato dai servizi segreti dopo aver cercato di entrare nella Casa Bianca

La Grande mela dei poveri

Aumenta il fossato coi ricchi, Pataki taglia la Sanità

L'istituto centrale di statistica ha fornito le cifre sui redditi della città di New York: se si esclude un villaggio di 70 famiglie nelle Hawaii, Manhattan è diventato il luogo degli Stati Uniti dove è più forte la differenza tra ricchi e poveri. In dieci anni il «gap» è aumentato del 50%. Nello stesso giorno il nuovo governatore dello Stato George Pataki ha annunciato che intende tagliare del 20% «Medicaid», l'agenzia pubblica che fornisce l'assistenza sanitaria ai poveri.

Probabilmente basterà per consentire a Manhattan di superare il paesino delle Hawaii e allo Stato di New York di sconfiggere la concorrenza degli Stati ex schiavisti del Sud.

Tagliata Medicaid. Attualmente l'assistenza sanitaria è distribuita in America da una agenzia che si chiama «Medicaid». È una agenzia nazionale che fu istituita nel 1965. Fu un grande successo di Lyndon Johnson, il successore di Kennedy, e doveva servire ad attenuare le terribili ingiustizie sociali che erano il grande problema degli Stati Uniti. È ancora il principale strumento di difesa dei più poveri. «Medicaid» paga la sanità a tutti coloro che vivono nella fascia di povertà, e cioè in famiglie con un reddito inferiore ai 14 mila dollari (circa 30 milioni di lire). Tutti gli altri si pagano la sanità di tasca propria, o ricorrendo ad assicurazioni private che hanno prezzi salatissimi (dai 500 ai 2000 dollari al mese per famiglia). «Medicaid» costa allo Stato di New York 10 miliardi di dollari all'anno (ai quali si aggiungono i fondi messi a disposizione del governo centrale). Complessivamente la spesa per assistenza sanitaria è di 1.200 dollari all'anno pro capite. La più alta dei Stati Uniti. Da questo dato è partito Pataki per dire: dobbiamo tagliare. Questo dato però non vuol dire semplicemente che qui a New York i poveri sono assistiti più che

in altri Stati. Forse c'è anche questo. Ma soprattutto c'è il fatto che i poveri sono di più. Molti di più. Attualmente in città il 25 per cento della popolazione è povera. Con una media nazionale del 13 per cento. Logico che curarli costa più della media nazionale.

Questo 25 per cento di poveri è equamente distribuito nei cinque quartieri (Manhattan, Brooklyn, Queens, Staten Island e Bronx). E in tutti e cinque i quartieri le differenze sociali si sono molto accentuate negli anni '80. Dicevamo di Manhattan col suo coefficiente 32 (i ricchi, 32 volte più ricchi dei poveri). Il Bronx ha un coefficiente del 24 (nel 1980 era del 17), Brooklyn del 21 (era del 18), Queens del 13 (era del 10,5), e infine Staten Island con l'indice più basso: appena il 12 (era il 9,4).

Profumo di dollari. In cifra assoluta i più ricchi restano di gran lunga quelli di Manhattan: i 500 mila più ricchi della città hanno un «reddito» medio di 174.486 dollari, che al cambio di oggi fa circa 290 milioni di lire all'anno. I cinquecentomila più poveri si dividono un reddito familiare di 5 mila e 400 dollari e cioè un po' meno di 9 milioni all'anno. Nel Bronx i più poveri stanno ancora peggio: 6 milioni all'anno. Ma anche i ricchi non sono miliardari: circa 115 milioni all'anno per famiglia.

Lo Studio dell'istituto di statistica disegna anche la mappa della ricchezza. Sia la zona più povera di New York che la più ricca sono a Manhattan. E per di più vicinissime. Si fa la linea soprattutto ad Harlem, nella zona profonda di Harlem: intorno alla 146 strada ovest. Ma tutta Harlem è povera, fin giù alla centocinquantesima. Poi c'è una fascia di una decina di strade (circa 300 metri) che non sono più Harlem ma restano decisamente povere. Infine la fatidica 96esima dove inizia il benessere che aumenta man mano che si scende. E raggiunge il top tra la 56esima e la 33esima. In questa zona solo un cittadino su cento è povero. Ad Harlem i poveri sono tre su quattro.

Dove taglierà Pataki? Il piano non è ancora conosciuto nei dettagli. Le indiscrezioni dicono: ovunque, ma soprattutto nei servizi più sofisticati e nell'assistenza agli anziani. Il ragionamento è semplice, ed è riportato con entusiasmo dal «New York Post», uno dei tabloid più venduti della città: diamo pure delle cure ai poveri, se la legge lo impone, ma che non siano troppo raffinate. Quelle lasciamole ai ricchi. Quanto agli anziani, spesso hanno dei figli che appartengono alla classe media. Quindi benestanti. Perché allora dovrebbero essere assistiti dallo Stato? Ci pensino i loro familiari. E se non ci pensano peggio per loro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Manhattan è il quartiere più ricco di tutta l'America. Oppure: Manhattan è il quartiere più povero di tutta l'America. Dipende da dove la si guarda. Se da nord o da sud della novantaseiesima strada. Chi sta su è poverissimo, chi sta giù è ricco o ricchissimo. La novantaseiesima fa da confine tra inferno e paradiso. I dati forniti l'altro giorno dall'istituto nazionale di statistica dicono che nel corso degli anni ottanta Manhattan ha aumentato del 50 per cento il «gap» tra ricchi e poveri, e ora è quasi il luogo più ingiusto degli Stati Uniti.

Miseria in cifre. Secondo solo a un piccolo villaggio di 70 famiglie nelle Hawaii. Come è stato calcolato il «gap»? Dividendo in cinque gruppi da mezzo milione di persone ciascuno la popolazione di Manhattan, sulla base del reddito. E così si è stabilito

che il gruppo più ricco guadagna mediamente 32 volte più del gruppo più povero. Nel 1980 guadagnava 21 volte di più. Nella classifica degli Stati americani invece New York è al quinto posto per «gap», superata da quattro Stati del Sud. Prima degli anni '80 era undicesima, ha rimontato sei posizioni ma è ancora lontana dalla vetta. È questo che deve averne infastidito il nuovo governatore dello Stato, il repubblicano George Pataki, eletto in novembre dopo 12 anni di governo liberal di Mario Cuomo. E così ieri Pataki ha annunciato di aver trovato un accordo con il sindaco Giuliani (anche lui repubblicano, ma in campagna elettorale aveva appoggiato Cuomo e litigato a morte con Pataki) per tagliare drasticamente l'assistenza sanitaria. Ci sarà un risparmio di due miliardi di dollari all'anno. Cioè circa del 20 per cento.

Rapinato a Harlem dopo il cenone Si fa giustizia da sé e uccide un uomo

Un uomo che tornava a casa dopo il cenone natalizio con gli amici è stato affrontato e rapinato a New York, all'alba di lunedì, in una stazione della metropolitana del quartiere nero di Harlem, da una banda di giovani. L'uomo si è lasciato togliere quanto aveva addosso, ma poi è corso a casa a prendere la pistola e, tornato sul posto, ha cercato di riavere senza successo il malloppo. Ad un certo punto, forse credendosi circondato, ha sparato tre colpi contro uno dei suoi assalitori uccidendolo e si è dileguato. È ora ricercato dalla polizia che ha già arrestato alcuni dei presunti rapinatori. Sembra una scena del «Giustiziere della notte» di Charles Bronson, ma è avvenuta proprio nella notte di Natale a Manhattan nella parte settentrionale di Harlem. Un portavoce della polizia ha detto che l'uomo, indicato come un lebanico di circa 30 anni con barba e baffi, ha affrontato i giovani che erano quattro o cinque chiedendo la restituzione del denaro. È seguita una discussione conclusasi con tre colpi di pistola. La polizia non ha ancora identificato l'uomo che ha sparato.

Le lobby di armi corteggiano le donne

ALICE OXMAN

NEW YORK. Una donna ha sparato al figlio, lo ha colpito alla testa, uccidendolo. Il figlio aveva tre anni. Sua madre lo aveva scambiato per un ladro. La notizia risale all'inizio di dicembre. Quasi contemporaneamente è uscito uno studio, fatto da un gruppo di ricerca di Washington, con il titolo: «Come l'industria delle armi punta sulle donne: la realtà del rapporto fra le donne e le armi».

Nel caso del piccolo Jonathan Hicks, l'arma del delitto è stata una 380 semi-automatica, un'arma da combattimento. La mamma di Jonathan l'aveva comprata per difendersi se stessa e il bambino. Che cos'era successo? È successo che era notte. La casa era buia. Tutti in casa dormivano. Il piccolo, però, si era svegliato. Nel soggiorno c'era un albero. Non un albero qualsiasi, ma un albero che splendeva, un albero di Natale. Jonathan non poteva dormire. Un albero di Natale ha qualcosa di magico per un bambi-

no. È come sognare con gli occhi aperti. Piano, piano, il piccolo, nel cuore della notte, in punta di piedi, è andato nel soggiorno per assicurarsi che l'albero fosse ancora al suo posto. È l'ultima cosa che Jonathan ha visto. La madre ha sentito un rumore. Ha visto un'ombra. Ha sparato. Ha ucciso suo figlio, morto all'istante.

La pubblicità della Colt semi-automatica mostra una mamma che sta mettendo a letto la sua bambina. La bambina tiene stretta una bambola. La scritta dice: «L'autodifesa non è solo un diritto. È una responsabilità». L'industria delle armi sta puntando in modo massiccio sul mercato femminile. Secondo la ricerca di Washington appena pubblicata, il mercato femminile è tutto da sfruttare. L'industria delle armi ha capito che deve cambiare immagine. Le donne possono ammirare Thelma e Louise, ma non

sentono il richiamo folkloristico del vecchio Ovest. Non si sentono cowgirl. Non hanno una storia d'amore con le armi, come molti uomini. La Nra (National Rifle Association), l'associazione dei fabbricanti di armi, ha lavorato da sempre a tenere viva l'idea che un vero uomo è cacciatore, un vero uomo sa usare le armi. E ci è riuscita. C'è un enorme mercato delle armi legali negli Usa.

Adesso l'industria vuole espandersi ai mercati ancora «vergini». Come si fa ad attirare le donne? Sempre secondo questa ricerca, l'industria delle armi, per cambiare immagine, vuole stare dalla parte delle donne. Lo studio ci fa vedere in che modo: una donna deve imparare a difendersi. È un dovere e un diritto. Come donna e come mamma. Bisogna, dunque, far conoscere le armi alle donne, in un paese di 260 milioni di abitanti in

ci circolano 200 milioni di armi personali. La fondazione nazionale per le gare di tiro, uno dei tanti gruppi organizzati della Nra, ha creato una serie di «giochi», per questo motivo: «L'industria delle armi sta cercando di associarsi con le grandi questioni femminili come la violenza domestica, lo stupro, la paura di uscire di notte. La fondazione, inoltre, è attiva in beneficenza. Fa molte donazioni al fondo per la ricerca sul cancro al seno. È tutto ciò per mettere le armi nelle mani delle donne».

Insomma, secondo lo studio, «Come l'industria delle armi punta sulle donne», è in corso una vera campagna di seduzione da parte della potente industria delle armi. Invece di recitare alle donne la colossale situazione americana che garantisce il diritto di possedere armi da fuoco, punta tutto sulla paura. L'argomento forte è il diritto delle donne a difendersi. Ma c'è anche il

suggerimento: se non lo fate da sole...

C'è un problema. L'arma da fuoco è pericolosa. Soprattutto per chi la possiede. La violenza domestica finisce spesso in tragedia quando c'è un'arma in casa. E non importa se quell'arma ce l'hanno uomini o donne: «La ricerca ha dimostrato, attraverso gli anni, che un'arma in casa, il più delle volte, ucciderà un membro della famiglia, o sarà adoperata per un suicidio, piuttosto che per uccidere un criminale».

È troppo tardi per il piccolo Jonathan, fulminato davanti all'albero di Natale. Forse la sua mamma è stata coinvolta nei «giochi» dal tiro di precisione. Forse è stata «brava». C'è, però da riflettere. Di fronte ad una crescente ondata di criminalità, è giusto fidarsi della associazione dei fabbricanti di armi? Loro vogliono guadagnare. Una donna non è un mercato. Il suo diritto di essere armata è anche un diritto di rifiutare di entrare nel giro lucroso che uccide il piccolo Jonathan.

Timothy Torres è morto a Manhattan

Poliziotto sventa suicidio Ma il giorno di Natale si è sparato alla tempia

NEW YORK. Un giovane poliziotto, Timothy Torres, si è suicidato in un bar di Manhattan alcune ore dopo essere riuscito a convincere un uomo a non uccidersi: si è sparato un colpo di pistola alla tempia, alle prime ore del giorno di Natale. Poco prima di uccidersi Torres, che aveva 26 anni, era stato chiamato in aiuto di un uomo che, in un hotel, si voleva togliere la vita. Il poliziotto era riuscito a convincere l'uomo a rinunciare al suicidio e a lasciarsi accompagnare in ospedale per un esame delle sue condizioni.

«L'uomo lo aveva anche ringraziato per l'intervento - ha raccontato Frank Toscano, un rappresentante sindacale dei poliziotti - ma la sorte che aveva evi-

tato ad uno sconosciuto è toccata poi a lui». I colleghi hanno descritto Torres come un uomo profondamente depresso. Si era separato dalla moglie alcuni mesi fa. I vicini di casa hanno detto che la moglie aveva chiesto il divorzio dopo che Torres si era strenuamente opposto ad un aborto.

Quello di Torres è il quattordicesimo suicidio tra le forze di Polizia di New York nell'ultimo anno e ha avuto l'effetto di rilanciare lo scontro tra il Sindaco Rudolph Giuliani e i consiglieri municipali che avevano votato una delibera per la nomina di un'autorità indipendente per investigare la situazione nel corpo di Polizia. Giuliani ha bloccato la legislazione opponendo il suo veto.